

Atti degli Apostoli capitolo 11, 27-30; 12, 1- 19.

“In quei poi giorni scesero da Gerusalemme dei profeti ad Antiochia. Essendosi alzato ora uno di loro di nome Agabo indicò in lo Spirito che una carestia grande stava per essere su intero il mondo abitato cosa che avvenne sotto Claudio. Dei allora discepoli, secondo che aveva abbondanza qualcuno, stabilirono ciascuno di loro a servizio di mandare agli abitanti in la Giudea fratelli. Questa cosa anche fecero mandando a gli anziani per la mano di Barnaba e Saulo.” At 11, 27-30. Come abbiamo sentito la volta scorsa da Enza, è proprio ad Antiochia, città pagana, che per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Antiochia fu la terza città più grande dell'impero romano e luogo in cui si trovava la sede del governatore della provincia romana di Siria. La chiesa di Antiochia è composta da pagani convertiti a Gesù Cristo, dunque cristiani non di origine giudaica con uno spiccato carisma missionario. Non hanno difficoltà ad accogliere l'invito di divulgare il messaggio di Gesù in modo universale. Non sono chiusi nel recinto della religione giudaica e questo in un certo senso li agevola, ben sapendo per esperienza che la fede per Gesù non è rivolta solo ad Israele che si considera il popolo eletto. Grazie a loro, il lieto Annuncio raggiunge tutta la Mesopotamia e tutto l'impero persiano. Il nome “Agabo” deriva dal greco “Ágabos”, che significa “portatore di buone notizie” o “profeta”, ben appunto. Il profeta, come ben sappiamo, è il postino di Dio, è colui che porta un suo messaggio o una sua parola di conoscenza, utile a trovare la soluzione ad una situazione che può essere anche, ma non solo, complicata. Questo per il bene dei fratelli e della comunità e non certo per spandere terrore. Ogni parola che proviene dalla bocca di qualsiasi profeta va sempre vagliata sulla base della verità contenuta nel Vangelo, ben tradotta. Tutto ciò che non corrisponde alla verità di Gesù, va lasciato cadere, non va preso in considerazione. Anche quando la radice di una parola profetica è nella tradizione è necessario valutare se è coerente con il Vangelo. In questo caso che stiamo trattando, lo Spirito suggerisce una parola di conoscenza che dice di prepararsi alla grande carestia in arrivo, annuncio utile a dare il tempo di organizzarsi per gli aiuti necessari, per essere pronti. Anche Gesù aveva annunciato agli apostoli la sua morte a Gerusalemme, per aiutarli ad attraversare questa situazione dolorosa e non trovarsi completamente impreparati. Naturalmente dopo l'ascolto di una parola profetica personale o comunitaria ognuno ha la possibilità di agire o reagire in base al proprio stato interiore e va bene così. La libertà di ciascuno è inviolabile e nessun profeta ha il diritto di indagare se la parola

data viene ascoltata o ha il diritto di giudicare. Si può incoraggiare, si può tenere la mano ma mai e poi mai si deve arrivare a costringere qualcuno ad agire secondo la parola data. Il profeta ha il compito di seminare, mosso dallo Spirito. Il resto non gli compete. Ciò che è importante per qualsiasi profeta è discernere sul proprio servizio guardando al dipanarsi dei fatti e anche grazie alle testimonianze che riceve. Questo è un punto molto delicato su cui è bene riflettere. Agabo annuncia che ci sarà una grande carestia su “tutto il mondo abitato” che vuol dire in tutto l’impero romano. Le carestie furono frequenti in varie province sotto il regno dell’imperatore Claudio. La Giudea subì la carestia negli anni 45-46 d.C. ed è in questa circostanza che vengono inviati aiuti dai cristiani di Antiochia ai loro fratelli attraverso Saulo e Barnaba. E’ evidente che ciò che viene messo in movimento è la giustizia di Dio, la quale ci invita alla condivisione perché nessuno si trovi nella mancanza. Chi è in una situazione di abbondanza, si preoccupa di aiutare chi è in difficoltà. Questa è una testimonianza concreta prodotta dall’annuncio del Vangelo: parola e opere. La divulgazione della Parola senza le opere, è mancante, senza segni e rischia di diventare sterile. Ciò che davvero conta è essere testimoni credibili e lo siamo quando il nostro agire è in sintonia con il messaggio di Gesù. Tutto perfetto e semplice da subito? No, assolutamente no e Dio non pretende affatto la perfezione perché ci conosce molto bene: conosce le nostre possibilità e anche i limiti mentali da cui è necessario uscire. Ci fa tendere, come un Padre amorevole, verso la perfezione dell’amore verso noi stessi e gli altri. E’ sempre una questione di cammino personale, lo diciamo spesso e il cammino è fatto anche di passi indietro. L’importante è la decisione di osservarsi, di avere uno sguardo rivolto al dentro di noi. Piano, piano, con gentilezza verso noi stessi, arriviamo a sentire, sapere e andare avanti: senza giudizio, con chiarezza e contemporaneamente con tenerezza. Siamo ciò che siamo. Il terrorismo spirituale non produce nulla di buono e lo vediamo anche ai nostri tempi quando e dove è messo in funzione, anche e aggiungo purtroppo in alcuni gruppi carismatici. L’interpretazione arbitraria del Vangelo con il filtro di un proprio vissuto, per esempio, fortemente ferito, con carenze affettive o di altro genere mai risolte, con gli schemi imposti dall’aver ricevuto un’educazione rigida, ferrea, con bassa autostima o l’annullamento della propria creatività per soddisfare l’immagine che gli altri si sono fatti di noi, il ritorno continuo e ossessivo alle cose del passato, è causa di comportamenti disfunzionali, non armonici, non obbiettivi rispetto alla realtà vissuta in quel momento e se non riconosciuti possono creare danni, anche se

involontari. E' bene prenderci cura di noi stessi, chiuderci nella nostra stanza e riflettere un po' su questo e magari poi condividere con chi ha già attraversato quel percorso e ne ha fatto un punto di luce, vera luce. Avere accanto qualcuno con cui poter condividere profondamente, sinceramente e in modo costruttivo, con la base della fiducia, è certamente un dono reciproco ma è anche una scelta. *“In quella ora tempo mise Erode il re le mani per maltrattare alcuni di quelli da la chiesa. Uccise Giacomo il fratello di Giovanni di spada. Avendo visto poi che gradito era ai Giudei, aggiunse di prendere anche Pietro, erano ora i giorni degli azzimi. Lui avendo preso lo mise in prigione avendolo consegnato a quattro picchetti di quattro soldati per custodire lui, volendo dopo la Pasqua far comparire lui davanti al popolo. Così dunque Pietro era custodito in la prigione; una preghiera ma era intensamente fatta da la chiesa a Dio per lui.”* At 12, 1-5. Con il dodicesimo capitolo si passa ad un'altra storia, con uno stacco quasi strano. Siamo nei giorni degli azzimi che ci ricordano il tempo dell'ultima cena di Gesù con gli apostoli, *giorno degli azzimi in cui bisognava immolare la pasqua. Lc 22, 7.* Cade sulla chiesa di Gerusalemme di nuovo una persecuzione e ciò che mi lascia perplessa è che non c'è un chiarimento sul perché proprio ora e su quale situazione può averla scatenata. Erode, come lo chiama Luca, è in realtà re Agrippa I che è nipote di Erode il grande, colui che al tempo della nascita di Gesù sembrerebbe abbia voluto la strage degli innocenti (storicamente non è un fatto certo). Inoltre è figlio di Erode Antipa, responsabile della decapitazione di Giovanni il Battista. Luca rende evidente che la storia si ripete. La persecuzione verso la chiesa di Cristo che vede il suo fiorire anche fra i pagani così come desiderava Gesù, si riaccende. Il Lieto Annuncio che parla di giustizia, di amore, di verità per il bene di ciascuno e le opere di fraternità, aiuto e condivisione non sono viste di buon occhio da chi detiene il potere e si fa strumento di ingiustizia ma anche dal popolo giudeo in generale, chiuso nel sistema politico e religioso che non permette un pensiero individuale maturo, libero e liberante. Quanto è importante continuare a divulgare luce per aiutare il risveglio dell'umanità, oggi come ieri. Quanto è importante aprire delle brecce nei muri, perché passi la luce. Niente è inutile quando si tratta di portare il messaggio dell'amore universale, dell'evoluzione, della crescita, dell'unità. Anche quando ci sembra così poco ciò che facciamo con questo scopo, va fatto perché non sappiamo se fiorirà è vero ma nemme no sappiamo se non porterà frutto: nel dubbio diamoci da fare nel nostro piccolo, con le nostre possibilità, con leggerezza e con fiducia. Fa bene a noi e

fa bene agli altri: tiene alta la frequenza dell'intera creazione che attende la nuova umanità realizzata in una beatitudine che non riusciamo nemmeno immaginare ma che sappiamo esserci perché Gesù non mente, mai. Erode, lo chiamo come scritto negli Atti, decide di mettere in catene Pietro per guadagnare maggior favore da parte dei Giudei contrari ai cristiani e contenti della morte di Giacomo. E' superfluo dire che il potere ingiusto usa ogni mezzo per mantenere il predominio e purtroppo lo vediamo anche in questo tempo. Pietro è in prigione controllato da quattro picchetti di quattro soldati. Interessante il numero quattro che ci ricorda i quattro punti cardinali come a dire che Pietro non può proprio muoversi da nessuna parte, è sotto un controllo totale. E' anche interessante in numero 8 simbolo dell'infinito che ci dice che questa prigionia potrebbe non finire. Lo Spirito santo però si muove come e dove vuole. La chiesa non rimane inerme di fronte alla notizia della carcerazione di Pietro ma si muove sul piano spirituale, al di sopra delle vicende materiali, confidando nell'aiuto di Dio, già sperimentato in una precedente occasione. Non possono naturalmente andare a liberare fisicamente Pietro ma decidono di pregare Dio per lui, favorendo un canale di liberazione. *“Quando poi stava per condurre dinanzi al popolo lui Erode, la notte quella era Pietro dormiente fra due soldati legato con catene due le sentinelle davanti alla porta custodivano la prigionia. Ed ecco un angelo del Signore sopraggiunse e una luce rifulse in la cella. Avendo colpito allora il fianco di Pietro svegliò lui dicendo: Alzati in fretta! E caddero lui le catene da le mani. Disse poi l'angelo a lui: Cingiti e calza i sandali di te! Fece allora così. E dice a lui: buttati intorno il mantello di te e **segui me!**” Atti 12, 6-8.* In questo racconto il protagonista non è Pietro. Egli vive la sua liberazione come in uno stato di sonnolenza che sottolinea l'iniziativa dell'angelo. Il protagonista dell'azione liberatrice è il Signore, rappresentato dall'angelo, e la lotta portata avanti dai persecutori è contro di lui. Nel quinto capitolo abbiamo già commentato l'episodio dell'arresto di Pietro e gli apostoli, liberati poi da un angelo del Signore. Ricorderete che subito dopo i soldati andarono nel tempio a riprenderli per farli comparire davanti al sinedrio, ordinando loro di non evangelizzare più. Gamaliele, per far ragionare i membri del sinedrio, disse: *“e per le cose di ora dico a voi: state lontani da gli uomini questi e lasciate loro; poiché qualora sia da gli uomini la volontà questa o l'opera questa, sarà annientata, se invece da Dio è, non potrete distruggere loro, perché non anche contro Dio combattenti siate trovati. Diedero retta allora a lui e avendo chiamati gli apostoli avendoli battuti ordinarono di*

non parlare in il nome di Gesù e li licenziarono. At 5, 38-39. La memoria a quanto pare è corta, lo sappiamo bene e la storia si ripete con i suoi cicli e ricicli. Gesù è risorto nonostante la volontà malvagia del sinedrio e del popolo schiavo, incapace di scegliere un pensiero nuovo e che si oppone consapevolmente o inconsapevolmente al cambiamento. Gli apostoli erano già stati messi in carcere e poi liberati dall'angelo del Signore, riportati davanti al sinedrio, vengono puniti e poi liberati. La loro forza nell'evangelizzare non si limita, non si blocca, proseguono il loro cammino fino a raggiungere, per mezzo dei discepoli e non solo per la loro opera diretta, tutte le genti, i pagani. Allargano i confini, escono dalla chiesa madre e costituiscono nuove chiese, intese come nuove comunità. Erode decide una battuta di arresto mettendo in carcere Pietro che è leader della chiesa cristiana di Gerusalemme, dopo aver ucciso l'apostolo Giacomo. Erode sicuramente pensa all'uccisione di Pietro dopo la pasqua e il movente è certamente una questione di potere considerando l'intreccio stretto fra politica e religione, ma non ha fatto bene i conti con l'azione di Dio, già testimoniata in passato. Erode si trova a combattere con Dio, secondo il pensiero di Gamaliele. Su cosa ci fa riflettere questo? Su una cosa vera ma difficile da tenere sempre presente. Dio Padre non è dalla parte di qualcuno e contro qualcun altro. Lo so, è un principio a volte difficile da digerire ma è così. Dio, che non si può nemmeno definire perfettamente a parole, è Amore per me, per te, per ciascuno, per tutti. Dio sa perfettamente i nostri limiti, le nostre zone d'ombra, gli errori in cui cadiamo, il male che provochiamo così come conosce tutto il buono e il bello che siamo. Niente lo ferma dall'amarci sempre e comunque, di questo possiamo starne certi, anzi certissimi. Dio ama anche Erode uscito come tutti dalle sue viscere materne e mandato sulla terra a fare la sua esperienza evolutiva con il suo "libero" arbitrio come tutti. Erode con la sua personalità immatura, ha una mente egoica che lo spinge ad essere diffidente nutrendo così la sua paura verso chi ha un pensiero diverso dal suo e sentendo la sua identità minacciata. Arriva a sottomettere l'altro con atteggiamenti violenti senza la capacità di riconoscere la separazione che è in sé stesso, fra la sua materia e lo spirito che è. Come dico sempre, da parte mia non c'è nessun giudizio: semplicemente questa è la fotografia di ciò che appare in superficie. Nessuno di noi è totalmente integro, uno, come lo è stato Gesù. Tutti siamo in cammino e abbiamo un percorso da compiere che ci porta, se lo vogliamo, da essere lattanti a uomini e donne pienamente umani. Il percorso lo scegliamo noi più o meno consapevolmente e la vita comunque

ha come obiettivo farci raggiungere la pienezza in questa dimensione o in un'altra. Prima o poi, anche se ora ci troviamo in strade tortuose, arriveremo secondo i nostri tempi ad una dimensione di pienezza. Tutti ci arriveremo, nessuno escluso, fuori da ogni dubbio. I fratelli di Pietro, come dicevo, si stanno muovendo sul piano spirituale con la loro costante preghiera perché si realizzi nella materia la liberazione di Pietro. Lo Spirito agisce in sintonia con loro: una luce illumina la cella dove Pietro dorme ed è prigioniero sotto il controllo di due soldati vicino a lui e due sentinelle davanti alla porta. Nessuno dei sorveglianti, che dovrebbero essere testimoni oculari, si accorge di questa luce: il tempo sembra fermo, la loro immagine statica. Sta avvenendo qualcosa che i loro occhi e i loro sensi non percepiscono. L'angelo del Signore e loro, sono su due piani differenti. Pietro è dormiente, ha bisogno di essere toccato perché si svegli, torni ad essere attivo, ad essere protagonista della sua storia. L'angelo lo tocca sul fianco che mi ha fatto subito pensare al fianco di Gesù da cui sgorgò sangue e acqua, colpito dalla lancia del soldato. Sangue e acqua. Il sangue che esce da Gesù esprime la sua capacità di amore universale e di donare la vita. L'acqua che sgorga insieme al sangue, è metafora dello Spirito di Vita. Gesù sulla croce, dono infinito d'amore coerente a se stesso, è sorgente da cui sgorgano fiumi di acqua viva. Luca usando la metafora del fianco, penso voglia dire che Pietro viene richiamato alla sua realtà spirituale e alla sua missione. "Alzati in fretta" e cadono le catene dalle mani. Torna a poter essere operante, recupera la sua libertà. "Cingiti", oltre naturalmente ad una necessità pratica, penso sia un riferimento alla lavanda dei piedi, al servizio, il verbo usato è lo stesso. Nell'ultima cena Gesù si cinge con un asciugamano e inizia a lavare i piedi degli apostoli e proprio Pietro inizialmente non accetta il gesto, si rifiuta di farsi lavare. Gesù gli dice chiaro e tondo che comprenderà in seguito ed è stato così. Ancora l'angelo gli suggerisce di mettere i sandali che mi porta alla missione dei dodici, quando Gesù manda a due e due gli apostoli e dice loro di calzare i sandali ma non indossare due tuniche. (Mc 6,9) Altro riferimento alla missione e al servizio. Pietro, per lo Spirito, ha ancora da fare, non finisce in quella prigione la sua storia. La luce ha prevalso sulla tenebra. Pietro ascolta ciò che l'angelo gli dice, il quale aggiunge di mettere il mantello. Ricordiamo sicuramente l'episodio raccontato in Marco 6, 56 in cui si dice che tutti gli ammalati toccavano il lembo del mantello di Gesù e guarivano. Gesù restituisce vita a chi si trova nel bisogno. In Numeri 15, 39-40 leggiamo che il mantello con cui l'ebreo osservante si copriva, aveva delle frange che

servivano a ricordare i comandamenti e quindi era un invito continuo alla loro osservanza. Con Gesù le cose cambiano: il suo mantello viene toccato ed avviene la guarigione. La guarigione non passa attraverso l'osservanza rigida della legge ma passa attraverso un contatto con Gesù: c'è il passaggio dalla religione alla fede che comprende un rapporto intimo, confidenziale con Gesù che ci rivela Dio Padre. In Gesù nella sua umanità e nella sua storia si apre definitivamente il mistero di Dio: il velo si squarcia. Il mantello è il simbolo ebraico che indica l'identità della persona. A livello pratico Pietro ha necessità di coprirsi con il suo mantello ma il significato metaforico per lui è un invito a riprendere la sua identità, a ricordarsi di chi è veramente attraverso la rivelazione ricevuta da Gesù durante il suo cammino personale con lui. Pietro non è un prigioniero, non è un condannato a morte come il mondo, inteso come la mentalità ingiusta, vorrebbe. Pietro è il figlio di Dio che ha un progetto da vivere e portare avanti, oltre la persecuzione già profetata da Gesù. Il suo tempo non è ancora compiuto. L'angelo dopo avergli fatto indossare il mantello dice in modo chiarissimo: segui me. Gesù lo aveva già detto di seguire lui e lui soltanto: il suo messaggio e la sua testimonianza. Pietro è invitato a non guardare alla sua circostanza con gli occhi terreni, a non lasciarsi schiacciare da questa situazione che può terminare in modo tragico ma è invitato a ricordare di essere un testimone credibile mosso dallo Spirito e pronto a donare il suo servizio per il bene dei fratelli e per essere luce che brilla fra la tenebra. Pietro non è ancora completamente consapevole di quanto gli sta accadendo grazie all'angelo del Signore ma nonostante questo torpore, lo segue: segue la verità. Lo spirito che Pietro è, sa cosa fare e chissà, forse è questo torpore della sua personalità, che sappiamo essere forte e testarda, a favorire la risposta alla chiamata. *“Ed essendo uscito lo seguiva e non sapeva che vero era ciò che accadeva per mezzo dell'angelo; riteneva invece una visione di vedere. Avendo attraversato poi la prima guardia e la seconda giunsero a la porta quella di ferro, quella conducente in città, che da sé si aprì a loro ed essendo usciti proseguirono per strada una, e improvvisamente si allontanò l'angelo da lui. E Pietro in se stesso tornato disse: Adesso so davvero che ha inviato il Signore l'angelo di lui e ha liberato me da la mano di Erode e da tutta l'attesa del popolo dei Giudei. Avendo riflettuto venne in casa di Maria la madre di Giovanni quello soprannominato Marco, dove c'erano numerosi riuniti e preganti. Avendo picchiato poi lui il battente del portone sopraggiunse una serva per sentire di nome Rode, ed avendo riconosciuto la voce di Pietro per la gioia non aprì*

il portone, corsa dentro ma annunciò che stava Pietro davanti al portone. Essi allora a lei dissero: Sei impazzita! Ella invece sosteneva così la cosa di avere. Essi allora dicevano: l'angelo è di lui. Ma Pietro rimaneva a picchiare. Avendo aperto allora videro lui e furono stupiti.” At 12, 9-16.

Pietro inizialmente pensa di vivere in una visione quando è ancora con l'angelo e sinceramente se mi immedesimo lo capisco perfettamente. Quando si vivono certe esperienze spirituali così forti, può succedere di rimanere un po' come in una bolla. Una volta fuori, per strada e rimasto solo, rientra in sé stesso. Bellissima questa espressione: rientra in sé stesso, nella sua verità profonda, in ciò che egli è veramente, uscendo dallo schema mentale creato da ciò che gli occhi terreni vedono. Ha una vista dall'alto e si rende conto che è una realtà tangibile quella vissuta che ha portato come frutto la libertà. Ciò che ha percepito come una visione è dentro la sua storia, la sua materia: la dimensione dello Spirito da cui proviene l'angelo, da cui proveniamo tutti, ha penetrato la sua esistenza terrena ed è nata la liberazione. Il cielo e la terra si sono uniti, sono caduti i veli e Pietro ha capito che può fidarsi di Dio totalmente, che la sua vita è guidata dallo Spirito che non lo abbandonerà mai e che nessun potere potrà renderlo schiavo e allontanarlo dalla sua realtà spirituale. La seconda parte dei versetti letti, è veramente divertente e vi spiego subito perché: tutti i fratelli pregano per la liberazione di Pietro, il quale viene liberato miracolosamente come certamente avranno chiesto chissà quante volte. Il miracolo avviene ma Pietro viene lasciato fuori dalla porta a bussare. È per loro più facile credere che si tratti dell'angelo di Pietro, piuttosto che di Pietro stesso. La donna riconosce la sua voce e per la gioia invece di aprire, corre ad avvisare gli altri. Ma povero Pietro, aprì subito, non lasciarlo fuori. I fratelli dopo l'annuncio, non le credono: del resto è una donna e una serva, non può essere una testimone attendibile. Hanno dimenticato che Gesù è risorto e sono state proprio le donne ad annunciarlo. Qualche volta facciamo davvero ridere e lo dico con rispetto, ovviamente. Davanti all'opera di Dio può succedere di essere ciechi quando la razionalità prende il sopravvento e ci dice impossibile ciò che invece nella dimensione dello Spirito è possibilissimo. Pietro non si scoraggia, bussa e bussa e finalmente gli aprono e rimangono tutti stupiti. *“Avendo fatto cenno ma a loro con la mano di tacere raccontò a loro come il Signore lui avesse condotto fuori da la prigione. Disse poi: Annunciate a Giacomo e ai fratelli queste cose. Ed essendo uscito andò in un altro luogo.” At 12, 17-19.* Pietro racconta la testimonianza di quanto accaduto e poi si allontana verso un luogo

più sicuro per sé stesso e per non mettere in pericolo i fratelli. Sa perfettamente che Erode, scoperta la fuga, lo cercherà e vedremo la prossima volta cosa accadrà. Concludo con una frase che prende spunto dal pensiero di William James e per questo attribuita a lui, un pioniere della psicologia e della filosofia vissuto nella seconda metà dell' 800: "Agisci come se ciò che fai, facesse la differenza. La fa." Auguro a tutti noi un nuovo anno di capacità di cogliere le opportunità che fanno la differenza, di dare loro vita perché siano segno concreto e tangibile per noi stessi e per l'umanità intera. Ne abbiamo bisogno: è questione di vita, crediamoci.

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba